

MARTEDÌ XXI SETTIMANA T.O.

2Ts 2,1-3a.13-17

¹ Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, ²di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente. ³Nessuno vi inganni in alcun modo!

¹³Noi dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità. ¹⁴A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.

¹⁵Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. ¹⁶E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, ¹⁷conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.

Il testo della prima lettura odierna non è presentato in modo integrale. Di esso vengono considerati i primi tre versetti per passare poi direttamente al tredicesimo. I versetti da 4 a 12 sono stati quindi omessi, ma a noi sembrano altrettanto importanti, anche se di difficile interpretazione. Da parte nostra preferiamo considerare il capitolo in questione nella sua versione integrale. Il tema affrontato da questo capitolo ha un'indole pronunciatamente escatologica e riguarda precisamente il ritorno di Cristo nella gloria, quando avverrà e in che modo. Seguiamo con ordine lo sviluppo dell'argomentazione dell'Apostolo.

Nel primo versetto chiave, l'autore afferma che il momento del ritorno di Cristo coinciderà con la nostra riunione con Lui; questo giorno di Cristo non deve, però, essere pensato come imminente: «vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente» (2Ts 2,1-2). Il ritorno di Cristo non è quindi da attendersi entro poco tempo o in una data calcolabile sul nostro calendario. Nessuno può conoscerne in anticipo il giorno e l'ora. Dall'altro lato, però, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, il giorno di Cristo non può giungere senza che prima si verifichi qualche segno premonitore. Infatti, con la frase: «vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare [...], quasi che il giorno del Signore sia già presente» (ib.), l'autore non intende dire solamente che il giorno del Signore non è dietro l'angolo, ma intende dire pure che il ritorno di Cristo nella gloria sarà

preceduto da alcuni segnali storici, o particolari segni dei tempi, che il popolo cristiano dovrà saper leggere. È proprio su questi “segni dei tempi” che si soffermano i versetti tralasciati dai liturgisti (cfr. 2Ts 2,4-12).

I versetti 3 e 4, nella loro versione integrale, dicono così: «Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l'apostasia e si rivelerà l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio» (2Ts 2,3-4). L'Apostolo afferma qui che il ritorno di Cristo si potrà cominciare ad attendere quando, nella Chiesa, avverrà l'apostasia; vale a dire, quando la fede sarà indebolita, e quasi perduta, in aree sempre più vaste del popolo cristiano. Paolo collega, inoltre, l'apostasia della chiesa e la rivelazione dell'uomo iniquo, come se le due cose avessero un intimo legame. La perdita della fede, che si verificherà in un tempo abbastanza vicino al ritorno di Cristo, aprirà le porte all'ultima manifestazione di Satana, che è definito dall'Apostolo Paolo, “figlio della perdizione”, e che Giovanni definisce col termine “anticristo” (cfr. 1Gv 2,18). La perdita della fede elimina qualunque barriera che difende la comunità cristiana dalle minacce dello spirito delle tenebre. Perduta la fede, tutte le difese spirituali del popolo cristiano vengono meno.

Il versetto 4 descrive, con tratti abbastanza generici, la figura dell'Anticristo, su cui non ci possiamo soffermare qui, tanto essa è ricca di sfaccettature e tanti sono i brani biblici che bisognerebbe considerare, per compiere una completa descrizione di questa figura. Nei versetti successivi, e precisamente al versetto 7, l'Apostolo dice che questa apostasia è già in atto, ma ancora non si è compiuta: «Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene» (2Ts 2,7). Ciò che trattiene il mistero dell'iniquità è, come già si è detto, la fede del popolo cristiano. Una volta tolta la fede, si aprono le porte all'ultima manifestazione storica dello spirito del male.

L'Apostolo conclude, dicendo: «Allora l'empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta. La venuta dell'empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri» (2Ts 2,8-9). L'ultima manifestazione del maligno sarà vinta dalla presenza personale di Cristo, e non da un combattimento portato avanti dalla Chiesa. Sarà il ritorno stesso di Cristo, e la sua potenza personale, condensata nella sua Parola infinitamente autorevole, ciò che porrà fine all'ultima impostura ordita da Satana contro la Chiesa.

Così si completa il discorso di Paolo sugli ultimi tempi. Lo possiamo sintetizzare così: Il ritorno di Gesù non si può certamente calcolare con il calendario alla mano. In ogni caso, esso si verificherà improvvisamente. Tuttavia, anche se la sua venuta sarà improvvisa, non sarà però inaspettata, dal momento che verrà preannunciata da alcuni segnali, già noti alla comunità cristiana. Questi segnali, indicati dalla seconda lettera ai Tessalonicesi, non sono gli unici; bisogna accostare diversi testi biblici, e soprattutto esaminare il discorso escatologico di Gesù (cfr. Mc 13,1-37 e paralleli) per avere un'idea dei segni premonitori del ritorno di Cristo. A noi, in questo momento, interessa solo il testo odierno, dal quale possiamo dire che l'apostasia sarà già un segno eloquente della vicinanza della parusia: lungi dal crearci preoccupazioni e ansie escatologiche, l'idea del ritorno di Cristo dovrà piuttosto aprirci alla speranza e spingerci a volgere lo sguardo verso l'alto nell'attesa di una liberazione vicina.

L'autore sente il bisogno di ringraziare Dio per la fede dei Tessalonicesi, la cui elezione si manifesta nell'accoglienza del Vangelo e nell'esperienza dello Spirito (cfr. vv. 13-14). Ma l'elezione e il dono dello Spirito non bastano senza la conferma di sé stessi nella tradizione apostolica: «Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera» (v. 15). Vi è infatti una redenzione oggettiva, quella cioè compiuta dal Cristo Signore su Golgota, e una redenzione soggettiva, quella di cui ciascuno si appropria mediante la fede. I Tessalonicesi sono invitati a impegnarsi su questo secondo versante. Dio farà poi il resto, concedendo la consolazione, la speranza e la forza (cfr. v. 17).